



Le fotografie presenti all'interno del volume sono opera di  
Elena Galimberti

Laura Lamarra

# La vita che indosso

*Prefazione di*  
Sergio Luciano





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

Copyright © MMXXI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

ISBN 978-88-255-4101-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2021

*Lasciatevi ispirare dalla vita e siate fonte di ispirazione per gli altri.*

*Nella condivisione c'è amore, risorsa di preziosità vitale.*

*Fermarsi un momento, guardarsi dentro, mettersi in discussione, conoscersi davvero, acquisire consapevolezza di sé, lavorare sui punti di forza, virtù divine, vilipendio se inespresse, coccolare le debolezze, accettarle e migliorarle amorevolmente; sperimentare, nel rispetto altrui e senza timore, definendo sani confini con rigore; crescere, mettersi alla prova, cadere e rialzarsi, affrontare incertezze, paure e cambi, è un percorso tanto difficile quanto di un fascino incredibile. È la vita!*

*Lasciarsi meravigliare dalla vita e condividere le meraviglie dei suoi misteri è il miglior modo di “indossarla” che conosco.*

*Così, nei momenti di luce soffusa o di piena oscurità, nei bivi, nelle indecisioni, nelle prove e nei vuoti esistenziali, sarà più facile rimanere fedeli a sé stessi, al proprio sentire, superare gli scoramenti e trovare in noi quella forza vitale, per rinnovarsi e cambiare, che nulla, se non la nostra cecità, potrà mai soffocare.*

*Non temete la vita, interrogatela, restate in ascolto e lasciate che fluisca, lei conosce la strada e sa sempre come indicarla, anche quando il mistero si fa fitto e il buio pare prevalga.*

*“Indossate” sempre la vostra vita, non quella degli altri.*

*È il mio miglior augurio.*



## *Prefazione*

La vitalità è un cappello? Sì, nel senso del poter essere vistosa come un cappello e intercambiabile come un cappello. Ma è ben più di un accessorio d'abbigliamento – la vitalità – quando si voglia abbandonare la metafora estetica e interpretare la fame insaziabile di conoscenza, esperienze e sfide come il tratto distintivo di una personalità, di un'anima.

È il caso di Laura Lamarra, da oggi scrittrice, di mestiere manager, di natura essere umano vitalissimo. Combattente, perché chi cambia, rischia e chi rischia a volte vince a volte no. Allegra, perché leccarsi le ferite vien meglio se si riesce a sorriderne. Determinata, perché non sprovvista né di forza fisica né di capacità di concentrazione. Un po' trottola, questo sì; perché cambiare tanto, cambiare spesso, fa girare la testa, almeno a chi guarda.

Chi ha ricevuto una sua mail formale, ha potuto apprezzare la definizione che dà di sé: “Sono una giornalista pubblicista ed esperta di progetti di sviluppo business, risk management e comunicazione, formatrice e cultrice della materia in sostenibilità ambientale all'Università di Pavia ed ex Direttore di Expo2015 alle dirette dipendenze dell'On. Stanca prima e del Sindaco di Milano poi”. In Expo per la precisione, non ha fatto la formatrice o la giornalista, ma ha rivestito un incarico importante da paura, di quelli che ti costringono anche a parlare con le Autorità di Vigilanza interne ed esterne ogni due per tre – e l'ha fatta bene,

ma poi alla fine della fiera (è il caso di dire) s'è stufata e ha lasciato che la sua parte creativa riemergesse in modo più evidente.

Il libro che avete tra le mani, «*La vita che indosso*» per certi versi meriterebbe di essere adottato in tutte le scuole superiori, non foss'altro perché è una chiave di soluzione di ogni polemica gender, di riprogettazione dell'essere donna nella società ancora maschilista di oggi, e poi perché è “un inno alla vita e ai suoi apparenti misteri, che nel tempo, se si presta ascolto, diventano meno neri”.

Il “plot” ruota prevalentemente attorno a quel frullatore internazionale straordinario che è stata l'Expo 2015. Naturalmente, con un modo diverso di narrare le Expo e i grandi eventi universali, attraverso l'ottica di quella vitalità che diventa anche una storia di successo al femminile, ribaltando un iniziale verdetto ingiusto e infelice. Il libro è anche una dichiarazione d'amore all'Italia, che è mutevole come la vita. E nell'insieme, un ricostituente psicologico in questi tempi difficili che stiamo vivendo.

Sergio Luciano  
direttore responsabile di *Economy e Investire*

LA VITA CHE INDOSSO



«Sei davvero molto bravo, sai? I tuoi post su Instagram accompagnano piacevolmente il mio quotidiano. Ho visto che hai scritto anche libri, ti andrebbe di scriverne uno per me? Ho un fiume in piena da narrare, un mistero da svelare».

Prendo coraggio e premo invio nella messaggistica di uno dei social network che, ancor meno di altri, punta alla valorizzazione della scrittura. Il destinatario, del tutto sconosciuto, è una foto profilo di un album virtuale, vera pandemia dell'era digitale.

«Sei carina grazie, di che si tratta? In ogni caso scrivo solo libri per me, non su commissione, mi spiace», risponde.

Mi ritrovo così punto e a capo.

Invano mesi prima avevo rincorso un noto scrittore, che ho amato all'istante, folgorata dal suo manoscritto, scoperto in modo fortuito, attratta da una piccola libreria lungo il Naviglio, in una domenica soleggiata di passeggio. Avevo divorato il suo libro con la stessa bramosia con cui ogni giorno, da sempre, giungo all'orario del pranzo, dopo aver spremuto buona parte dell'energia *vitale* nelle intense mattinate di lavoro. L'operosità della città meneghina è proverbiale, anche ora che, nella fobia collettiva, è in smart working affetta dal virus per molti letale. Mi aveva personalmente omaggiata di una copia con dedica autografata, in occasione della presentazione ufficiale a Milano.

Avevo cercato su internet le ulteriori tappe del suo tour di promozione; Roma rimaneva l'ultima occasione.

La coincidenza temporale di un viaggio di lavoro per un progetto consulenziale proprio nella capitale, mi fa dire:

*È cosa fatta! Indosserò il mio inseparabile “cappello”, nella versione più adatta, e mi presenterò da lui per la fatidica domanda.*

*Intravedete qualcosa?*

Una semplice matita o un pennello tra le abili dita della mano di un artista possono produrre capolavori di beltà e valore inestimabili, così come, tra le mie, suscitare un orrore tale da ambire a divenire veri e propri cult. Disegnare un fiore, anche solo stilizzato, è da sempre per me equiparabile alla scalata dell'Everest. Sono passati molti anni da allora e indelebile rimane lo sguardo compiaciuto della maestra di religione di quella scuola elementare immersa nel verde di Muggiò, piccolo comune nell'hinterland milanese di circa ventitremila anime. Avvolta nella sua calda pelliccia di volpe argentata, nel mezzo della sua lezione settimanale impregnata di alti valori cristiani, prova un sublime e sadico piacere nel costringermi a mostrare alla classe intera il mio disegno di Gesù nell'ultima cena. Compiti di maestria artistica, di disegno o di pittura, che a ogni lezione ama assegnare.

«Voi, rivolgendosi alla classe, *intravedete* la figura di Gesù o di qualche sagoma di persona per caso? o di *qualcosa* assimilabile a un tavolo per desinare?», dice a gran voce, sventolando quel disegno, fra le risa dei compagni, che mi è costato una fatica immane e che io stessa vorrei cestinare.

Sono così consapevole di non essere per nulla portata per questa forma espressiva che, in cuor mio, proprio non capisco la ragione per cui la maestra, per giunta di religione, un ossimoro, ma la fede cristiana, si sa, è tutt'altra questione, dalle movenze e dall'abbigliamento molto più consoni a una vamp in cerca di

palcoscenico e riflettori, adotti queste modalità per farmelo comprendere. Non c'è alcuna necessità, ma sono ahimè ancora troppo acerba e ignara di quella salvifica capacità di porre dei confini all'altro per non lasciarmi ferire, di proteggermi e di prendere le distanze da talune cattiverie, del tutto gratuite.

Così, finito quel teatrino esilarante, rientro a casa, ferita e avvilita. Mamma Elvia, tornata per la pausa pranzo dal suo lavoro di impiegata contabile presso un'azienda in Brianza, da preciso controllore abituato a far tornare i conti con rigore, chiede il resoconto scolastico della mattinata, che riferirà poi la sera, durante la cena, a papà Enzo, libero professionista.

E si fa sera...

Sono sopravvissuta a quella procedura di controllo inclemente che mi ha fatto la radiografia della mente, passando al vaglio i giudizi dell'insegnante e reclamando ragguglio puntuale.

Ma sopravvivere non è vivere.

Spalanco la finestra della cameretta che dà sulla verde vallata, punteggiata da rossi papaveri, gialle pannocchie e contornata da bianche vette innevate all'orizzonte. Ho bisogno di prendere una boccata d'ossigeno, sono emotivamente provata. I pensieri si affollano, sognanti su interrogativi esistenziali identitari. Sono ancora acerba di *vita*, grazia divina che ho la fortuna di gustare. Non so ancora bene chi sono, cosa fare e quale "cappello" nella *vita indossare*, ma so di avere tra le mani un grande valore, denso di mistero, la consapevolezza di non partire da zero. Queste origini, seppur semplici e modeste, sono prezioso punto di partenza e stimolo a eccellere. La strada è certamente in salita, ma voglio divorare la *vita*, correrle incontro, varcare i confini, aumentare la conoscenza, alla scoperta di me e di nuovi orizzonti ricchi di essenza.

Voglio fare la differenza!

Contemplando quella natura mozzafiato, interrogo la *vita* nei suoi tanti misteri, perché solo così si fanno meno neri. Resto in

ascolto, ma la risposta tarda ad arrivare, una cosa è certa: dipingere e disegnare non saranno mai il mio “*cappello*” da *indossare*; il mio modo di *vivere*, di fare la differenza, forma e sostanza della mia essenza. E come un neonato che anela al latte materno, bramo mettere a fuoco in un lampo il mio destino ignoto. La fretta, si sa, è cattiva consigliera e per comprendere la propria vocazione a volte non basta una *vita* intera.

Così mi do tregua.

La natura, con il suo silenzio, parla un linguaggio che sa di Universo, un sapore misterioso e indefinito all’umano sentire, un codice arduo da decifrare e percepire. Mi sento pervasa da una consapevolezza strana: non so quale sarà la mia strada, ma credo che in fondo rimanere in linea con le proprie corde e fedele alla propria natura, lasciando a questa la libertà di espressione e di apertura, sia nel kit di *sopravvivenza* di ogni umana avventura.

Così, deposti *basco* e *tavolozza*, mi libero dalle catene di quella gabbia altrui imposta.



*Poi non ce la farebbe*

I colori nella *vita* sono tutto.

Non eccello nel disegno, ma ho imparato che la tavolozza del pittore va usata in tutte le sue nuance. Focalizzarsi solo su una, *vivere* solo il bianco o il nero, luci o ombre, è riduttivo, così come perdersi le sfumature, i *mélanges*.

La *vita* è un arcobaleno, fortunato chi è capace di scorgerlo, assaporarlo e *indossarlo* in tutte le sue gradazioni.

Disposti sullo scaffale, ben distinti, gli uni accanto agli altri, giacciono il quadernone verde di italiano, quello giallo di aritmetica e quello rosso di matematica.

*Quale colore avrà questa mattinata?*<sup>2</sup>, mi chiedo, con una certa ansia, ogni giorno, all'ingresso della maestra delle elementari in aula.

La scelta quel di ricade sul quadernone rosso, determinando l'esito dell'intera giornata.

In verità so sempre un istante prima se il rosso sarà il colore prescelto. È sufficiente cogliere lo sguardo di sfida, che mi accompagnerà per tutta la *vita*, che la maestra mi rivolge all'atto della scelta. Sa bene che la matematica non è il mio forte e non riesce a contenere un sorrisino sadico nella consapevolezza di rovinarmi la giornata. Io di tutti quei problemi non ne voglio proprio sapere.

Dopo quel calvario, a casa mi aspettano gli ulteriori esercizi di matematica elaborati ad hoc da mamma. Contabile professionista, abituata a macinare numeri, non accetta di aver una figlia

incapace di risolverli e rincara la dose di senso di inadeguatezza e frustrazione. Le sue continue prove sono quotidiane sfide che si aggiungono a quelle lanciate dalla maestra. Come se non bastasse ora i “nemici” sono due. Mamma Elvia non sa che il suo accanirsi per un mio miglioramento sta agendo in senso opposto, svilente e oppressivo, quanto meno solo in questa forma e sostanza lo percepisco.

«Sua figlia è molto brava in italiano, ma in matematica proprio non riesce, le consiglio di farle fare giusto le scuole medie, perché *poi non ce la farebbe*».

Parole potenti, “ingabbianti” e senza speranza, giungono dall’insegnante, al termine delle scuole elementari, dritte al cuore di mamma.

Con il peso dell’inesorabile verdetto decretato, inizio le medie nella scuola San Rocco di Muggiò. E proprio lì, in beffa a quel giudizio spietato, decido di proseguire gli studi all’Istituto tecnico PACLE; unica scelta facile nella *vita* adottata e dettata dalla comodità di poterlo raggiungere in dieci minuti di pedalata.

*Ma come dirlo?*

Ah l'Alfa Laval, azienda solida nel cuore di Muggiò, posto di lavoro sicuro, poco distante da casa.

La sua proposta di assunzione giunge da sola, preannunciata dallo squillo del citofono del postino che la inserisce direttamente nella casella della posta. Arriva subito, senza l'invio di alcun c.v. e senza attesa, al termine di una maturità a piena voti conseguita. Un'azienda da sempre molto produttiva. Non ha di certo tutti i torti papà Enzo a vederla di buon grado.

*Come dirgli che non avrei tuttavia accettato? che voglio proseguire gli studi all'università? e per giunta con il suo aiuto economico!*

*Ma come dirlo?*

*Come dargli questo dolore?*

Indelebile il suo volto mentre con coraggio glielo comunico. È lo sguardo di un padre che sa che la strada sarà in salita, specie per chi, in beffa al gioco di parole, non è "figlia di papà", ma acconsente per infinito amore. Così, grazie all'aiuto dei miei genitori, proseguo gli studi optando per economia.

Sono di fronte a una nuova sfida!

L'università, si sa, è una scelta di impegno, costanza e responsabilità. Prima di superare la trafila di esami, devo riuscire almeno a entrarci. Hanno introdotto il test di ammissione e devo superare la selezione.

*Ma si può limitare il desiderio di conoscenza?*

*Innalzare muri di fronte alla voglia di apprendere e all'ardire di appro-*

*fondire? specie in un mondo globalizzato che trova nella competitività il suo più profondo sentire?*

*E se invece di economia si fosse trattato di medicina o di ricerca scientifica?*

D'altronde, la *vita* che nei secoli l'uomo ha voluto *indossare* richiede necessariamente abbondanza, tanto in salute, quanto in economia e finanza. Due facce della stessa medaglia, due anime interconnesse e bisognose di convivenza, il cui procedere in modo simbiotico ne garantisce la *sopravvivenza*.

Ma appunto di anime parlo. In quella fila per ritirare il modulo del test da compilare, che pare interminabile e traccia i binari della mia *vita* da *indossare*, mi chiedo, pensando all'anima, se quel percorso di studi mi permetterà di scorgerla.

*Chissà se l'economia dimenticherà di averla. Così intenta a suscitare nelle menti sempre nuovi bisogni, effimeri e consumistici, tanti infantili capricci. E se nella sua grande fretta di sfornare l'ennesima novità, baderà alla reale utilità, o, se opterà per tagliare costi del personale e operare al massimo ribasso, a scapito del reale benessere e della qualità.*

*Chissà se la salute psicofisica, a cui concorre la spiritualità, cibo dell'anima che dona sazietà, verrà data per scontata e, sempre più, con supponenza e arroganza, nel tempo eliminata dalle voci di investimento nazionale di primaria importanza.*

Estraniata e rapita dalle riflessioni per uccidere la lunga e noiosa attesa, all'improvviso sussulto. Sento pronunciare il mio nome.

Tocca a me, è il mio turno!

Per contenere il rischio e aumentare le probabilità di passare, meglio diversificare. Così, lasciando stare i corsi in Bocconi, che per errore ritengo troppo costosi, supero il test di ingresso in Economia in Cattolica a Milano e anche a Pavia all'Università degli Studi. Scelgo l'indirizzo giuridico; soluzione ottimale per chi riconosce l'importanza di disporre, a sostegno delle attività economiche, di un adeguato apparato legale. Chissà se mai un giorno sarà fattuale.

Inizio la mia avventura all'Università Cattolica di Milano, come tanti pendolari, con l'andirivieni provincia – città quotidiano.